

# Spari e bomba sul blindato

Commando in azione sull'A14, fuga con 400mila euro. I vigilanti vivi per miracolo



Nell'illustrazione di Manolo Fucecchi l'assalto armato ai portavalori compiuto in A14, tra Ortona e Francavilla al Mare

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

**TERRORE IN A14** » TRA ORTONA E FRANCAVILLA

## Spari e bomba sul portavalori Esplosione coi vigilanti dentro

Banditi armati di pistole e fucili, fuga con 400mila euro: le indagini portano in Puglia

» Commando in azione con modalità paramilitari. Esplosi venti colpi, crivellato

il blindato. Le guardie giurate restano illese: «Abbiamo visto la morte» Tratto chiuso per 6 ore

» I malviventi disseminano sull'asfalto chiodi a tre punte e incendiano

le auto usate per scappare  
Trovato un varco nella recinzione  
Telecamere al vaglio

**di Gianluca Lettieri**

» ORTONA

Una ventina di colpi, sparati a raffica, uno dietro l'altro. Il ru-

more secco dei Kalashnikov che copre il ronzio del traffico mattutino, poi il boato. Non si sono limitati a fermarlo, quel furgone portavalori. Lo hanno

fatto saltare in aria. Hanno piazzato l'esplosivo sul portellone posteriore sapendo perfettamente che dentro, chiusi nell'abitacolo come in una

trappola d'acciaio, c'erano due uomini. È la spregiudicatezza il tratto distintivo di questo assalto sull'autostrada A14 che ha fruttato ai rapinatori oltre 400.000 euro, una brutalità tecnica che non prevede scrupoli: sventrare la cassaforte, prendere i soldi, sparire. Se le due guardie giurate sono vive, se l'autista e il caposcorta sono usciti dalle lamiere frastornati ma interi, è soltanto per un caso. O per un calcolo cinico sulla resistenza dei materiali che ha evitato la strage per pochi centimetri. Ora è caccia aperta ai banditi, si sospetta almeno una decina: le indagini della procura di Chieti, con il pubblico ministero **Giancarlo Ciani**, e dei poliziotti della squadra mobile, diretti dal commissario capo **Francesco D'Antonio**, portano verso la Puglia.

Tutto comincia nel tratto tra il casello di Ortona e l'uscita di Francavilla al Mare. L'orologio segna pochi minuti dopo le sei. Il blindato della società Aquila lascia la sede operativa per un giro di consegne, quelle che nel gergo della vigilanza chiamano «sovvenzioni bancarie»: è denaro contante, pacchi di banconote destinati a rifornire gli istituti di credito e gli sportelli automatici delle Marche. A bordo ci sono due dipendenti, due uomini che abitano in quest'area e conoscono ogni metro della strada. Ma appena il mezzo pesante mette le ruote in autostrada, la routine si spezza. Si scatena l'inferno.

Entra in azione un commando di almeno sei persone. È un gruppo di fuoco che si muove con una precisione militare, come un unico organismo. Arrivano su tre auto potenti, macchine scelte per correre e per sfondare: due Alfa Romeo Giulietta e una Jaguar, risultate rubate. Motori spinti al massimo, assetto da guerra. Ma è praticamente certo che non siano soli: c'è una rete di supporto, altri complici su veicoli d'appoggio pronti a intervenire.

La scena si trasforma in pochi secondi in uno scenario di guerra. I rapinatori agiscono a volto coperto, i passamontagna calati, le pistole e i fucili Ka-

lashnikov spianati. Attuano una manovra a tenaglia perfetta. Prendono di mira contemporaneamente due obiettivi: il portavalori e un tir con le insegne della Conad che transita in quel momento sulla carreggiata. Non è improvvisazione, è tattica. Sparano. I colpi servono a fermare tutto, a congelare il flusso dell'autostrada. L'autista del camion si vede una pistola puntata in faccia ed è costretto a consegnare le chiavi. Il suo mezzo pesante viene messo di traverso, diventa una barricata immobile, un muro di gomma e metallo che serve a coprire le spalle del commando e a impedire che qualcuno possa arrivare a disturbare il lavoro.

Mentre una parte della banda tiene sotto tiro l'autostrada bloccando il traffico, le altre due auto stringono il blindato. Da una vettura partono i colpi, una pioggia di piombo che martella la carrozzeria per obbligare le guardie giurate allo stop. In quegli istanti, mentre il blindato è fermo e sotto il fuoco, gli altri scendono. Sono veloci, sono esperti. Piazzano le cariche esplosive sul perimetro del portellone destro. Sanno dove mettere le mani, sanno come dosare la polvere per aprire il forziere senza distruggere il contenuto. La detonazione è controllata ma devastante: apre il furgone come una scatoletta di latta, proiettando pezzi di lamiera a metri di distanza. Il fumo dell'esplosione invade la carreggiata e l'abitacolo. I banditi entrano nell'ampio varco, afferrano i sacchi. Il bottino supera 400.000 euro.

L'operazione criminale – analoga a quelle avvenute di recente in Puglia, Sardegna e Toscana – dura meno di venti minuti. Presi i soldi, il commando si dilegua. E anche la fuga è un manuale di guerriglia criminale: si lasciano alle spalle una scia di chiodi a tre punte, disseminati sull'asfalto per forare le gomme delle pattuglie inseguite e guadagnare secondi preziosi. Le guardie giurate restano lì, stordite e disorientate, con i polmoni pieni di

fumo e le immagini del raid negli occhi. «Abbiamo visto la morte in faccia», racconteranno.

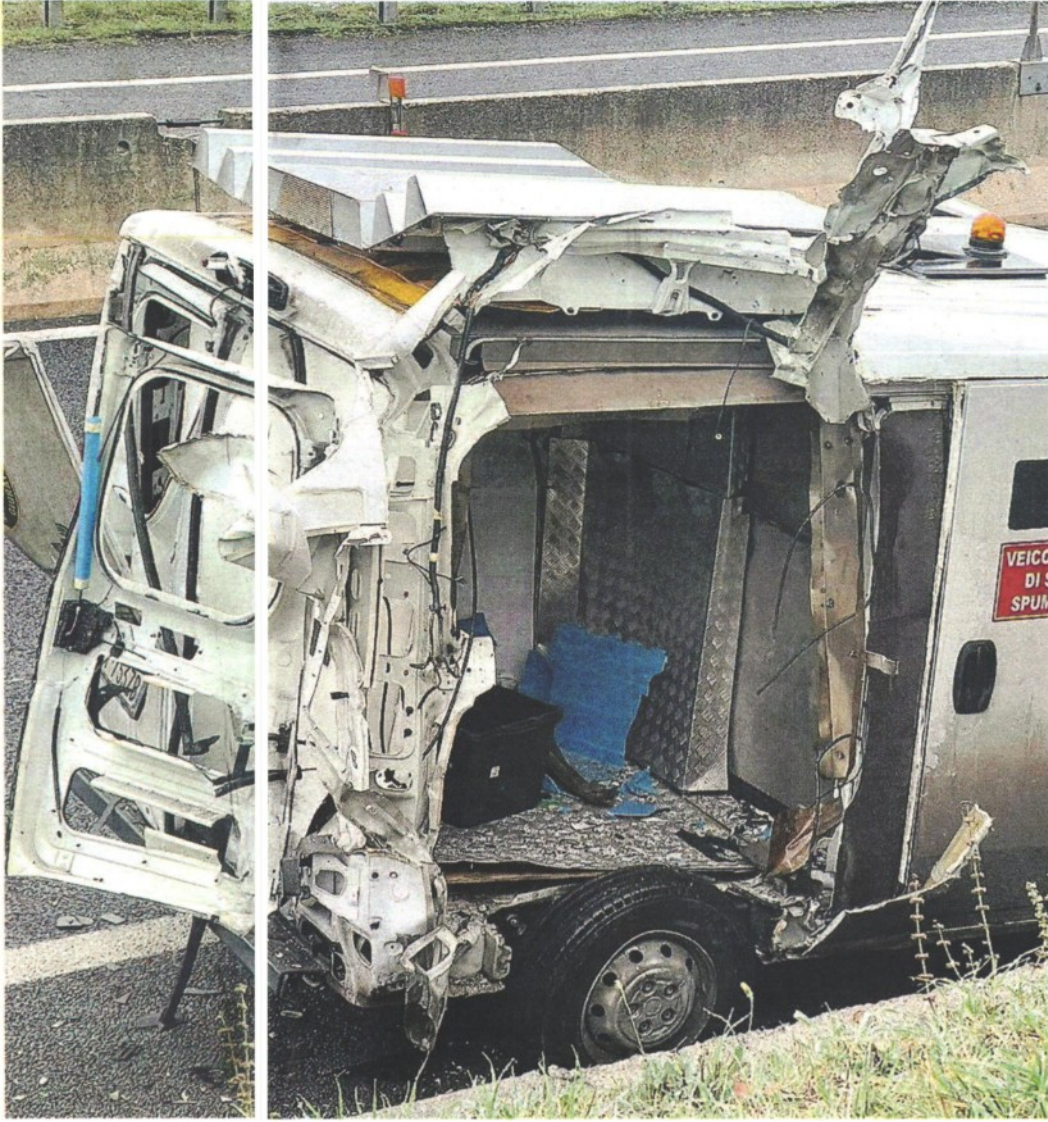
A circa quattro chilometri di distanza, la polizia trova le carcasse delle auto usate per l'assalto. Due vengono date alle fiamme, lasciate bruciare sulla corsia di emergenza. È una procedura standard per queste batterie: il fuoco cancella ogni traccia biologica, ogni impronta digitale, ogni capello che potrebbe tradire un Dna. La terza vettura viene inondata con la schiuma di un estintore. Un altro metodo per pulire, per rendere muta la scena e complicare il lavoro della scientifica. Da lì, i malviventi svaniscono. Probabilmente alcuni di loro attraversano un varco tagliato appositamente nella recinzione autostradale, dove li attendono auto «pulite» guidate da complici. Fantasmi che si dissolvono nella campagna.

Non ci sono feriti da arma da fuoco, ma il bilancio della mattinata racconta comunque di due persone soccorse dal 118: un viaggiatore romano e un residente della provincia di Chieti, che vengono medicati sul posto per l'intossicazione causata dai fumi sprigionati dalle auto incendiate dai banditi.

Sull'autostrada bloccata, che per sei ore resta chiusa, arrivano gli agenti della polizia stradale, il pubblico ministero di turno Ciani, gli investigatori della squadra mobile con il dirigente D'Antonio. Ci sono anche il questore **Leonida Marseglia** e il sindaco di Ortona, **Angelo Di Nardo**, che della società Aquila è amministratore delegato. Mentre la scientifica setaccia l'asfalto tra bossoli, detriti e resti di esplosivo, parte la caccia all'uomo. Si cercano frame utili nelle telecamere di sorveglianza dell'autostrada e delle zone limitrofe, si analizzeranno le celle telefoniche agganciate in quei venti minuti di fuoco. La modalità, la spregiudicatezza, l'uso dell'esplosivo e dei Kalashnikov suggeriscono una pista precisa agli inquirenti. Una firma geografica che porta dritta verso la Puglia, terra di batterie criminali specializzate in assalti che assomigliano, in tutto e per tutto, a operazioni di guerra.



Il pm Giancarlo Ciani e il capo della squadra mobile Francesco D'Antonio davanti al portavalori assaltato. A destra, un bossolo repertato dalla polizia. Sotto, il camion usato per bloccare l'autostrada. (fotoservizio di Andrea Milazzo)



## LE TESTIMONIANZE

# «I colpi di mitra, il boato: pensavo crollasse la casa»

La donna che vive con il marito a ridosso dell'autostrada: «Abbiamo avuto paura»  
La telefonata fatta al nipote e la corsa fuori dall'abitazione: «Tremava tutto»

▶ ORTONA

I vetri della cucina tremano all'improvviso, investiti da un'onda d'urto che attraversa i vigneti e supera i muri di casa. Non è il tuono di un temporale estivo e non è il rombo sordo del terremoto. La rapina al portavalori dell'Aquila, andata in scena all'alba sull'A14, ha trovato spettatori involontari e terrorizzati proprio in coloro che vivono a ridosso di quel pezzo d'asfalto. **Maria Grazia Mazzocca e Dante Primiterra** abitano a pochi metri dalla carreggiata, separati dall'autostrada solo dai filari dei vigneti. Dal loro appartamento i banditi in azione rimangono invisibili, coperti dalla vegetazione e dai dislivelli, ma l'assalto si sente tutto. Una sequenza terrificante: prima la raffica secca delle armi automatiche, poi l'esplosivo utilizzato per sventrare il blindato. I due coniugi raccontano quei minuti in cui la cronaca nera ha fatto irruzione con prepotenza nella loro quotidianità.

In contrada San Nicola, nel territorio di Ortona, la giornata inizia molto prima che sorga il sole. Dante è tornato a letto da appena cinque minuti, l'orologio segna le sei e dieci, quando il silenzio della campagna si spezza. Non è un rumore di fondo, è una scarica di colpi che entra fin dentro la camera da letto. «Abbiamo sentito prima le mitraglie», racconta Maria Grazia. La donna usa una parola

antica, «mitraglie», per descrivere un terrore attualissimo: colpi continui, pesanti, che non lasciano spazio a dubbi. «Si sentivano forte, molto forte». È il suono di un assedio che si consuma a pochi passi dalla loro casa.

La paura non dà il tempo di ragionare. Al crepitio delle armi segue quasi subito un boato che fa tremare l'aria e la terra. I rapinatori hanno usato l'esplosivo, e per chi si trova lì, separato dall'inferno solo da un pezzo di vigna, la sensazione è quella della fine. «Dopo le mitragliette è arrivato quel botto, un'esplosione grande», spiega Primiterra. «Tutto sarà durato cinque minuti». In quegli istanti, dentro l'abitazione, non si pensa a una rapina. Si pensa a un disastro, a qualcosa che sta cedendo sopra le loro teste. L'angoscia di Maria Grazia è palpabile nel ricordo di quei momenti: «La paura è stata forte. Dopo il botto tremendo, credevo ce ne fossero ancora, ho detto: chissà se ora si rompe tutto qua. Sembrava che stesse crollando ogni cosa. Abbiamo telefonato a nostro nipote».

Solo affacciandosi al porticato i due coniugi riescono a dare un contorno a quello spavento. La casa è in piedi, ma la minaccia arriva dalla strada, da quell'autostrada che corre troppo vicina alle loro vite. «È qua, proprio qua», indica la signora Mazzocca, mo-

strandando la terra che coltivano. «Questo è tutto il nostro vigneto e poi, dall'autostrada, c'è un altro pezzo di vigneto». È una vicinanza che toglie il respiro, che trasforma il giardino di casa in una zona di guerra. Con un pragmatismo

amaro, la donna osserva che quel tratto di A14 sembra disegnato apposta per certi crimini: «Quello è il punto più facile se fanno le rapine».

Quando i rumori dell'assalto cessano, lasciando il posto alle sirene, prevale il bisogno di capire. Dante esce nel freddo dell'alba, raggiunge il cavalcavia che sovrasta la carreggiata. Sotto di lui vede i lampeggianti e la polizia. Si avvicina per chiedere, per avere una conferma che scacci i fantasmi peggiori. «Ho chiesto agli agenti: "Che è successo?". Mi hanno risposto: "È una rapina"». La reazione dell'uomo è un paradosso che racconta tutta la paura provata poco prima: «Ho detto: "Ah, meno male"». Può sembrare assurdo provare sollievo di fronte a un assalto armato, ma Primiterra spiega con disarmante sincerità quel sentimento: «Beh, in un certo senso sì. Quando abbiamo capito la cosa, che cosa era successo veramente, abbiamo avuto paura». Ma in quel primo istante, sapere che non era il terremoto, che la casa non stava crollando addosso a loro, è sembrata l'unica notizia che contasse davvero. (g.let.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rilievi della polizia scientifica. Sotto, i coniugi Maria Grazia Mazzocca e Dante Primiterra (foto di Andrea Milazzo)



# TERRORE IN A14 » LE REAZIONI

## Vigilanti in pericolo, i sindacati: «La loro vita non è negoziabile»

Cgil e Cisl: «La situazione è fuori controllo. Basta assalti, la sicurezza non è un costo ma una necessità. Chi svolge un servizio essenziale per il Paese paga il prezzo di scelte orientate alla logica del ribasso»

» I rappresentanti denunciano «una crescente e inaccettabile escalation di episodi sempre più violenti», che mettono «a rischio l'incolumità di chi opera nella vigilanza privata»

**di Gabriele Cappi**

» CHIETI

«La vita dei lavoratori non è negoziabile». «La tutela dell'integrità e della dignità di chi ogni giorno opera in settori ad alto rischio deve essere una priorità costante». Non usano mezzi termini i sindacati di categoria Filcams Cgil e Fisascas Cisl sulla vicenda dell'ennesima rapina a un portavalori.

Per la Cgil di Chieti si tratta di una «crescente e inaccettabile escalation, episodi sempre più violenti che mettono quotidianamente a rischio la vita delle lavoratrici e dei lavoratori della vigilanza privata impegnati nel trasporto valori».

Non eventi isolati, ma «una vera e propria emergenza che il sindacato segnala da tempo e che continua a essere sottovalutata dalle istituzioni e dalle aziende del settore». Le guardie giurate, sottolinea il sindacato nel comunicato, operano «in condizioni di rischio elevatissimo, spesso senza adeguati strumenti di prevenzione, con organici ridotti, carichi di lavoro pesanti e protocolli di sicurezza non aggiornati rispetto al livello di violenza degli attacchi criminali». Da qui la «piena solidarietà ai lavoratori coinvolti nell'assalto di stamattina e alle loro famiglie», ribadendo con forza che «la sicurezza non può essere considerata un costo, ma un diritto fondamentale e un obbligo morale e giuridico».

La Filcams Cgil torna inoltre a denunciare come «chi svolge un servizio essenziale per il Paese continui a pagare il prezzo di scelte orientate al

risparmio e alla logica del massimo ribasso», avvertendo che «la situazione è ormai fuori controllo» e che «non è più possibile rimandare interventi strutturali». La richiesta è chiara e articolata: «rafforzamento degli standard di sicurezza nei servizi di trasporto valori; investimenti reali in mezzi, tecnologie e organizzazione del lavoro; una revisione dei modelli operativi che metta al centro la tutela dell'incolumità dei lavoratori; un maggiore coordinamento tra sicurezza pubblica e vigilanza privata».

Sulla stessa linea la Fisascas Cisl Abruzzo Molise, che richiama l'attenzione su «un'attività ad alto rischio che, troppo spesso, resta ai margini del dibattito pubblico e dell'agenda istituzionale, salvo riemergere in occasione di gravi fatti di cronaca». Il sindacato ricorda come gli assalti siano «sempre più frequenti e violenti» e cita «almeno tre episodi nella Provincia di Chieti negli ultimi tre anni», a dimostrazione di un fenomeno tutt'altro che episodico.

Un settore essenziale per il funzionamento del sistema economico del Paese, osserva la Cisl, che richiede «un'attenzione costante e non episodica» e «un approccio preventivo, strutturale e condiviso», perché «intervenire solo dopo eventi delittuosi non è sufficiente». Anche la Fisascas esprime «solidarietà ai lavoratori coinvolti nell'ultimo grave episodio e alle loro famiglie», ribadendo che «la sicurezza non può essere considerata una variabile accessoria, ma deve rappresentare un elemento centrale nell'organizzazione dei servizi di trasporto valori».

Il messaggio conclusivo resta netto: «La sicurezza sul lavoro viene prima di tutto» e «la tutela della vita e della dignità dei lavoratori deve essere una priorità costante».



**La polizia scientifica reperta i bossoli dopo l'assalto armato sull'A14 all'altezza di Ortona**

Sopra, il questore Leonida Marseglia con il sindaco di Ortona Angelo Di Nardo. A sinistra, l'area dell'assalto (foto di Andrea Milazzo)

## **Banditi armati, pistole e basisti, 15 anni di rapine**

**Kalashnikov, pistole, commando organizzati e complicità interne. Gli assalti ai portavalori in Abruzzo non sono una novità e, negli ultimi quindici anni, soprattutto tra Chietino e Pescara. Il primo caso risale al 30 aprile 2012, quando a Chieti, all'esterno del centro commerciale Megalò, un furgone portavalori fu preso di mira durante un ritiro: il commando aggredì le guardie giurate, ma la prontezza di un vigilante fece fallire il colpo. Sempre il 2012 mese di dicembre, nel Vastese, una banda armata di kalashnikov e fucili a pompa bloccò un portavalori lungo l'A14, incendiando mezzi per coprirsi la fuga e mettendo a segno un colpo stimato intorno ai 600mila euro. Più recente il tentativo del 7 luglio 2023 sull'A14, nel tratto tra Pescara Nord e Ovest, quando un blindato con circa 300mila euro a bordo fu attaccato con una trentina di colpi di kalashnikov: l'intervento delle forze dell'ordine costrinse i rapinatori alla fuga e le indagini portarono a dodici indagati, tra cui due abruzzesi. Un altro episodio è quello del 13 dicembre 2024 a San Giovanni Teatino, davanti a un distributore di carburante, dove tre uomini armati e a volto coperto rapinarono il furgone per un bottino stimato in alcune centinaia di migliaia di euro. Quella che inizialmente era apparsa come una rapina classica si è poi rivelata un colpo simulato: l'azione era stata organizzata con la complicità del vigilante alla guida, che insieme ad altri complici utilizzò una chiave clonata per aprire il portavalori e sottrarre circa 450mila euro.**